AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

PESCARA: OMICIDIO ULTRAS, CORTEO AD ALTA TENSIONE

6 Maggio 2012



PESCARA – “Non c’è stata alcuna trattativa delle forze dell’ordine: Massimo Ciarelli si è visto braccato e ha deciso di consegnarsi nelle mani della polizia, ieri pomeriggio intorno alle 17”.

Così il questore di Pescara, Paolo Passamonti, ha ricostruito in conferenza stampa la dinamica dell’arresto dell’uomo di etnia rom accusato di aver sparato al ventiquattrenne ultras del Pescara Domenico Riganti, smentendo voci di “trattative” con la famiglia per far costituire Ciarelli.

Il ventinovenne rom è stato arrestato proprio mentre si stavano svolgendo i funerali di Riganti, preceduti e seguiti da cortei e manifestazioni degli amici e della tifoseria del Pescara, scesa in massa in piazza, non solo nella giornata di ieri, ma anche oggi.

LA PROTESTA CONTINUA

L’arresto, infatti, non ha calmato gli animi. Questa mattina la protesta è ricominciata davanti al Comune. C’è stato anche un piccolo corteo in via Lago di Campotosto e ne stava per partire un altro alla volta di Rancitelli, quartiere noto per la presenza dei rom, autobloccato da un gruppo di tifosi che ha deciso di stemperare gli animi.

Il questore ha voluto ringraziarli personalmente, come ha ringraziato anche il padre e la madre di Riganti, presenti in conferenza stampa, per aver contribuito a evitare che insorgessero più gravi problemi di ordine pubblico.

La commistione tra attività di polizia giudiziaria e ordine pubblico ha reso certamente difficile l’azione della polizia pescarese, anche se gli inquirenti sono stati fin da subito sulle tracce di Ciarelli: “Mezz’ora dopo il fatto – ha detto il questore – eravamo già in procinto di prenderlo, siamo arrivati giusto dieci minuti in ritardo, non lo abbiamo incrociato per un soffio, era appena andato via con quella che dovrebbe essere la sua ragazza, così abbiamo piantonato l’abitazione di lei per un giorno e mezzo perché si pensava che potesse passare a salutarla”.

Il rom, che certo non aveva preventivato né organizzato la fuga, nei giorni di latitanza ha avuto certamente qualche appoggio. La polizia ha perciò messo sotto stretto controllo i familiari, un clan abbastanza numeroso.

Ha così accertato che parte della famiglia si è spostata in Puglia. Le ricerche si sono perciò estese sino al territorio pugliese, il Foggiano in particolare, e poi anche nella zona di Campobasso. C'è stata una massiccia attività lungo l'intera fascia costiera da Francavilla fino a Martinsicuro, come a fare terra bruciata intorno all'uomo in fuga.

"E' IL MIO ULTIMO GIORNO DA UOMO LIBERO"

Finché non si è scovato un familiare che aveva caricato nella propria autovettura vestiti e che stava andando in un supermercato per comprare del cibo da portare al Ciarelli.

La persona in questione, però, si è accorta di essere sotto osservazione della polizia e così ha chiamato l'avvocato Antonio Valentini, uno dei due difensori di Ciarelli, chiedendo cosa doveva fare.

"A quel punto – ha raccontato il capo della squadra Mobile Pierfrancesco Muriana – siamo intervenuti noi con l'avvocato Valentini, gli abbiamo telefonato ieri intorno alle 13 e abbiamo concordato di risentirci nel pomeriggio".

Nel frattempo la situazione è stata evidentemente riportata a Ciarelli che ha accettato di incontrare la polizia all'autogrill di Francavilla sull'autostrada A14. L'uomo non doveva essere lontano se si è trovato sul posto dopo 25 minuti dall'ultima telefonata dell'avvocato.

Intorno alle 17 è finito in manette. Quando è stato preso sembra fosse spaventatissimo e conscio di quello che lo aspettava. "Questo è l'ultimo giorno da uomo libero" avrebbe detto per poi chiudersi nel silenzio. Con sé aveva la foto della donna che quella sera era passato a salutare.

Nel primo interrogatorio di questa mattina Ciarelli si è avvalso della facoltà di non rispondere. Non ha dunque ammesso alcuna responsabilità nei confronti del delitto.

Ora è in carcere con l'accusa di omicidio, tentato omicidio (nei confronti di Antonio Rigante, il gemello di Domenico) porto abusivo di arma da fuoco (di cui però non si è trovata traccia) e violazione di domicilio. Ciarelli è già stato in prigione circa un anno fa, ma ne è uscito presto finendo di scontare la pena ai domiciliari perché il suo stato fisico è stato giudicato incompatibile con la detenzione carceraria.

"CHI SA, PARLI"

Le indagini, però, continuano. "Chi sa parli", ha detto il capo della Mobile Muriana, "perché anche tra quelli che erano in piazza e gridavano giustizia c'è qualcuno che ha visto e non ha detto tutto".

In particolare la polizia sta cercando di ricostruire la dinamica dell'omicidio al quale erano presenti diverse persone. "I testimoni – ha detto ancora Muriana – hanno raccontato tutti un frammento di verità ma mancano sei altri frammenti".

Dalle parole di Muriana si capisce dunque che la polizia ha già individuato le altre persone che non hanno ancora detto tutto quello che hanno visto.

Intanto a Pescara è rivolta contro la presenza dei rom in città. La rabbia non si placa, cartina di tornasole di quello che è sempre stato un difficilissimo rapporto di convivenza con i rom, stanziatisi a Pescara sin dagli anni quaranta.

"Aumenteremo i servizi di controllo – ha assicurato il questore – soprattutto nei punti sensibili". Come appunto il fine settimana a Pescara vecchia, centro della vita notturna pescarese.

PESCARA CONTRO I ROM: CORTEO IN COMUNE, CORI E PROTESTE
di *Valentina Taraborrelli*

Nonostante ieri sia stato arrestato Massimo Ciarelli, accusato di aver ucciso l'ultrà Domenico Rigante, Pescara non si dà pace e si scopre inferocita contro i rom.

Circa un migliaio di cittadini oggi ha partecipato alla manifestazione, pacifica ma con momenti di tensione, organizzata dagli ultras davanti al Comune di Pescara.

Pescaresi di tutte le età hanno fatto sentire la propria voce davanti al sindaco Luigi Albore Mascia, chiedendo una risposta definitiva al problema della criminalità che spesso si accusa essere scatenata da persone di etnia rom.

Il sindaco, un po' in difficoltà a causa dei ripetuti cori che sollecitavano un suo intervento, ha ribadito: "Questo incontro è

stato importante e ognuno ha detto il proprio pensiero. Da domani però bisogna fare i fatti e io sentirò il questore perché questa situazione deve essere risolta".

"La faccia ce l'ho messa – ha continuato il sindaco – ma tutto quello che posso fare personalmente è un azione di coordinamento tra gli organi competenti". Sperando che questo non faccia cominciare il classico scaricabarile.

"Queste persone, questa gente – ha detto a gran voce il capo degli ultra pescaresi – la dovete schifare perché questo non è solo un problema relativo alla vicenda di Domenico, ma un problema di tutta la città".

Moltissimi cittadini, infatti, sono stati pronti a gridare singolarmente le proprie paure e la propria rabbia: "Stanno in tutti i quartieri della città, non ne possiamo più", oppure " toglietegli le case popolari e i sussidi", o ancora " provate a vivere a fianco a loro, poi ne riparliamo".

Non sono mancati i cori che hanno coinvolto tutti i partecipanti, alcuni ancora contro i rom e altri che invocavano l'unione della cittadinanza, tipo "li cacciamo da Pescara, li cacciamo da Pescara", e "sono fiero e orgoglioso di essere nato pescarese".

Sentiti i cori per ricordare la vittima, conclusi con da un commosso "onore a te grande amico, onore a te Domenico".

A prendere brevemente la parola sono stati poi il fratello gemello di Domenico, Antonio, e il padre Pasquale. "Bene le forze dell'ordine – questo il commento di Antonio all'arresto – ora devono prendere i complici sennò sono guai".

Il padre, invece, rivolto alla folla molto eccitata ha detto: "Io vi ringrazio, ora torni la calma, scioglietevi perché quello che dovevate fare lo avete fatto".

Dopo che il sindaco è rientrato all'interno del Comune, un corteo spontaneo composto da alcune centinaia di ultrà si è diretto verso il quartiere di Rancitelli, dove risiede la maggior parte dei rom pescaresi.

Secondo quanto si è appreso, le forze dell'ordine avevano già preso precauzioni per garantire l'ordine pubblico, ma a fermare materialmente il corteo sarebbero stati ancora prima gli stessi capi ultrà del Pescara, fra i quali il fratello della vittima, vero obiettivo del raid punitivo che ha portato all'omicidio. E il dolore di Antonio è sempre maggiore.

"Non potrò mai scordare – ha scritto sulla sua pagina di *Facebook* ieri dopo il funerale – le litigate le botte e le parole che ci siamo detti tante e tante volte… Ma alla fine eravamo sempre fianco a fianco senza mai separarci… Eravamo due metà, però ora che te ne sei andato io sono solo un quarto di quello che eri tu! Fiero di essere tuo fratello, fiero di te… Oggi ti sei meritato il miglior addio quello che si dà agli imperatori perché a Pescara tu quello eri… Ciao Bummò vivrai in eterno in tutti noi!".

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli